

Cattolici, politica sì partito non ancora

L'impegno dei cattolici? Expediit. Dalla bolla papale del 1868 agli incoraggiamenti dell'anno domini 2011 tanta acqua è passata sotto i ponti. Dopo una diaspora durata quasi venti anni sarebbe miope pensare che la ricomposizione politica dei cattolici sia il frutto di un invito che proviene Oltre Tevere.

Ciò che è emerso a Todi, e ciò che va evidenziandosi attraverso il lavoro di associazioni, riviste e fondazioni è invece il risultato di un laborioso percorso culturale. Che il ruolo centrale dei cattolici nella vita politica italiana non sia una improvvisazione prova a spiegarlo il prossimo numero della rivista *Formiche*, curata da Paolo Messa. Il dibattito prende spunto dalla considerazione di Giuseppe De Rita, secondo cui sebbene occorran tempo e pazienza, sarebbe sbagliato rinviare tutto «ad altro giro d'orologio». Il momento è invece maturo «per ragionare insieme, con un impegno collettivo aperto ad ogni convergenza e anche a qualche trauma».

Da Pellegrino Capaldo, che prova a disegnare le linee di un progetto con la "p" maiuscola, all'arcivescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, che stigmatizza sia «l'appartenenza obbligata in un solo partito come se si trattasse di un dogma di fede» sia «la diaspora, cioè la negatività di qualsiasi forma di unità e raccordo politico dei cattolici», si snodano interventi e ragionamenti che testimoniano il grado di ebollizione di un universo che non si accontenta di delegare i propri valori, magari ad atei devotissimi. La sfida, come spiega il giornalista Domenico Delle Foglie, già coordinatore del Family day, è quella «di cucire pazientemente le maglie della nostra società». Date queste premesse, si comprende l'osservazione di Carlo Costalli per cui «l'idea della costruzione di un blocco sociale riformista è molto più ambiziosa ed incisiva di quella di dar vita ad un nuovo partito politico». Questo, ovviamente, non toglie come sia necessario - per usare le parole di Raffaele Bonanni - «farsi carico di un progetto di crescita e di equità, in grado di ricomporre in energie positive le spinte, diversamente disgregatrici, della società». Politica sì, partito no (non ancora). Questa sembra essere la provvisoria conclusione di un confronto che è ancora in corso e che proseguirà. Non c'è la nostalgia verso un passato che è impossibile che torni, ma c'è anche la certificazione che il paradigma berlusconiano, dopo diciassette anni di onorata carriera, si è dissolto.

Se Todi, l'approfondimento di *Formiche* e le discussioni che quotidianamente animano il mondo cattolico, rivelano che si è determinata una nuova domanda di politica, ora tocca capire chi sarà in grado di offrire una adeguata offerta. È un argomento ancora tabù ma è l'argomento vero. Secondo i sondaggi (compreso quello commissionato da *Formiche*), Casini ha il vantaggio di essere già in campo, una opportunità in più, anche se non una rendita di posizione.

FLAVIA GIACOBBE

